

**Relazione di mons. Guerino Di Tora, direttore Caritas diocesana di Roma**

**Per Roma l'Osservatorio è un sussidio indispensabile, un vero e proprio servizio conoscitivo**

Conoscendo lo sforzo fatto per preparare il IV Rapporto *dell'Osservatorio Romano sulle Migrazioni*, voglio sottolineare quanto sia difficile raccogliere tutti i dati necessari e, ancor più, quanto sia difficile armonizzarli e commentarli secondo un quadro organico che aiuti a leggere in profondità il fenomeno dell'immigrazione.

Presenza, lavoro, cultura, religione, imprenditoria, normativa: sono concetti che rischiano di apparire banali solo ad uno sguardo superficiale. *L'Osservatorio* ha seguito un approccio diverso e per ciascuna di queste voci ha scandagliato le connessioni con la crescita non solo della nostra città, ma dell'intera provincia e della regione. Sono tante le pagine che suscitano interesse, non solo perché contengono nuove statistiche, ma perché sono innovative nell'approccio e nello stile, spesso scritte da giovani ricercatori.

Raccomando di prendere in mano con orgoglio questo volume, perché si tratta di un sussidio indispensabile alla nostra città: serve per capire la sua situazione attuale e per prepararsi al futuro in un clima di collaborazione tra noi e i nuovi arrivati.

Specialmente gli immigrati devono considerare *l'Osservatorio* dedicato a loro in una maniera del tutto particolare, perché ne ripropone la storia, la situazione e le aspettative. Abbiamo voluto mostrare che dell'immigrazione si possono evidenziare anche i problemi, ma senza trascurarne l'apporto positivo, che è enormemente maggiore.

Voglio riprendere una considerazione che ho avuto altre volte modo di esprimere. Per me l'Osservatorio non è solo un volume ma costituisce anche un vero e proprio servizio conoscitivo, più importante degli altri servizi, se è vero che a dirigere la vita della nostra collettività sono le idee più dei mattoni, delle case, delle attrezzature e così via. È vero che la Caritas diocesana è da tutti conosciuta per le opere che porta avanti in risposta ai bisogni degli italiani e degli immigrati: pensate ai poveri che hanno bisogno di vitto, di alloggio e di cure sanitarie, a tutte le persone che sono interessate all'ascolto dei loro problemi, alle mamme sole con figli, ai ragazzi di strada, ai carcerati che vengono dimessi e a tante altre categorie. Ma tutte queste opere altro non sono che l'incarnazione di una idea di fondo, che per noi cristiani è la carità di Cristo e che per le strutture pubbliche e per tutti i cittadini è la solidarietà sociale: è questo il filo che lega tutti i capitoli dell'*Osservatorio*.

Forse non siamo ancora del tutto coscienti dell'importanza di questo servizio conoscitivo. Quando lo saremo, arriveremo a dire che Roma, così come ha il suo stadio, il suo auditorium, tanti altri servizi, dispone di un fondamentale strumento conoscitivo come *l'Osservatorio sull'immigrazione*. La Camera di Commercio, il Comune e la Provincia lo hanno capito e ci sono stati di fondamentale aiuto: speriamo che il supporto diventi sempre più generalizzato, anche tra la gente, come avviene quest'oggi tra di noi.

**Non buonismo ma lungimiranza e coraggio nelle decisioni**

Poiché l'immigrazione è diventata una dimensione strutturale della nostra società, è tempo che ce ne facciamo una ragione.

A questo punto consentitemi un piccolo sfogo contro il "buonismo", una parola di nuovo conio, che talvolta è stata rivolta a mo' di spregio anche nei nostri confronti e di tanti altri che si impegnano per la convivenza armoniosa tra italiani e immigrati. La carità e la solidarietà non sono idee cieche e, per l'appunto, si illuminano con la riflessione. Proprio per questa ragione è stata resa strutturale l'uscita di questo *Osservatorio*, che costituisce di monitoraggio continuo quello che rappresenta l'immigrazione per l'area romano-laziale.

L'immigrazione è un fenomeno dell'intera società, e quindi tutti i cittadini e le loro organizzazioni devono farsene carico. *L'Osservatorio* è un invito a ragionare con conoscenza di causa e con pacatezza e a salvaguardare un minimo comune denominatore anche quando le impostazioni sono differenti, perché una base comune è richiesta dalla consapevolezza che l'immigrazione è la posta in gioco del futuro dell'Italia.

Non accontentiamoci del sentito dire e non lasciamoci imbrigliare dal sensazionalismo di qualche fatto di cronaca o qualche titolo di giornale: *L'Osservatorio* mette a disposizione una documentazione copiosa e attendibili.

Purtroppo, la paura delle innovazioni può portare a insistere su norme che si sono rivelate inefficaci e su sperequazioni che oggi non hanno più ragione di essere e rischiano di andare a scapito del nostro stesso benessere. Non si devono criminalizzare in massa gli immigrati dei quali il mercato occupazionale ha bisogno, riducendo l'immigrazione a una questione di ordine pubblico: basta isolare e punire chi non si comporta secondo le regole. Non si devono considerare estranee, privandole di spazi di partecipazione, le persone che nel corso del secolo staranno presenti in misura crescente e già ora incidono per il 10%.

Una diversa impostazione sarebbe una pessima politica e di essa, alla fine, si pagherebbe un conto salato. Con questi ragionamenti vogliamo favorire uno stile di discussione sereno e fruttuoso della quale si avverte un'estrema necessità.

### **Gli immigrati nuovi cittadini e co-protagonisti**

Valorizzare l'immigrazione è un orientamento che risulta in sintonia con il passato di Roma, quando era "Caput mundi". Di questo passato così eccezionale sono rimaste le vestigia artistiche, che milioni di persone visitano ogni anno, ammirandone armonia e solidità.

Di questo passato è rimasta anche una feconda concezione del diritto, basato sulla convinzione che, per tenere uniti i popoli, più che la forza conta una strategia di convivenza, che i romani basarono anche sull'allargamento del concetto di cittadinanza, non ancorandola più – come i greci – alla comune base etnica.

Risulta in continuità con questa impostazione la figura del consigliere aggiunto, sia presso il Comune di Roma che presso i suoi Municipi, un'apertura che, seppure limitata, è servita a superare le barriere dell'estraneità. È in continuità con questo passato anche l'ipotesi di concedere il voto amministrativo agli immigrati, perché serve ad evitare la creazione di un cuneo di estraneità dalle proporzioni sempre più rilevanti.

La storia di Roma è diventata, a un certo punto, anche storia del cristianesimo, che, seppure attraverso periodi storici travagliati, ha fatto emergere i fermenti fecondi contenuti nel messaggio di Gesù, che ci ha parlato di Dio come padre, ci ha chiamato tutti fratelli e ci ha lasciato il comandamento dell'amore.

L'eredità romana e quella cristiana si sono, così, fuse armoniosamente e oggi ci sollecitano a una grande apertura di fronte all'immigrazione: così facendo non trascureremo le nostre radici, bensì le realizzeremo.

Peraltro, è impossibile relegare nel sotterraneo, nel marginale, nel banale un processo così complesso e numericamente rilevante come quello dell'immigrazione. L'andamento demografico negativo e le conseguenti necessità a livello occupazionale stanno determinando un fabbisogno di manodopera aggiuntiva dall'estero in una misura così elevata che, in proporzione, gli Stati Uniti, il più grande paese di immigrazione del mondo, stanno vivendo l'esperienza dei flussi migratori in maniera limitata rispetto a noi.

Dobbiamo convincerci che non solo sarebbe ingiusto, ma anche impossibile, che un immigrato lavori nelle nostre case, o nei nostri ristoranti, o nelle aziende o nei campi e poi, finito l'orario, scompaia senza andare a fare acquisti, prendere i figli da scuola, andare a pregare se ha la fede, andare al cinema, mangiare la pizza, consumare al bar, incontrare gli amici, insomma vivere normalmente anche al di fuori dell'ambito lavorativo. Gli immigrati non sono 300.000 fantasmi bensì i nostri collaboratori nella costruzione della città reale.

## **Il futuro che ci attende**

Mi voglio soffermare da ultimo sul futuro che ci attende. Ci stiamo forse avviando, tra una ventina d'anni, ad avere nella nostra città circa un sesto della popolazione costituita da immigrati. La convivenza armoniosa con gli immigrati è anche è una questione di strategie concrete e di assegnazione di risorse adeguate per favorire un inserimento dignitoso: pensiamo alla casa, alla scuola, alla mediazione culturale, alle associazioni, alle iniziative socio-culturali, ai servizi per l'occupazione e così via.

Ma il futuro non è solo una questione di finanziamenti, ma, come già ho avuto modo di dire, è specialmente un'idea. L'idea sulla quale fare perno è quella della convivenza tra i diversi, del crogiolo tra le culture e della mediazione tra di esse.

Sono parole belle ma non campate per aria. Il carattere internazionale della città, l'incrocio di tante culture e di tradizioni differenti e la presenza di molte religioni impongono di insistere su regole che salvaguardino il bene comune e assicurino anche il rispetto delle diversità.

In fondo, nella nostra città viviamo su scala ridotta quello che avviene anche su scala globale. Il compito è difficile, ma ineludibile e suggestivo: quanto faremo nella Capitale è destinato a influire anche sul contesto nazionale e su quello livello internazionale.

In questo cammino, faticoso ma promettente, l'esito sarà assicurato solo dal nostro impegno. È bene però sapere che la comunità ecclesiale, e in particolare quella di Roma, sarà sempre di supporto a quanti, italiani e immigrati, si fanno carico di preparare questo futuro.

Questo è il grande messaggio *dell'Osservatorio Romano sulle Migrazioni*, che vi porgo non solo a nome della Caritas di Roma ma anche a nome della Camera di Commercio, del Comune e della Provincia di Roma che hanno concorso a realizzare questa iniziativa.